Settimana italiana

Due candidi ministri

Di questi tempi è molto incerto il limite che distingue la cronaca politica dalla giudiziaria. Davanti ai tribunali passa gente molto in su nelle cariche pubbliche e nella gerarchia militare. Un ex sindaco della capitale, poi assessore, sopporta in galera pesanti e circostanziati addebiti di amministrazione corrotta. Questa settimana sono stati convocati al Palazzaccio due che erano ministri all'epoca in cui fu concepito un colpo di Stato e che tali rimangono tuttora a fianco dello stesso *premier* del '64, on Moro. Entrambi hanno stupito per il disarmante candore. Andreotti, che attira sospetti più forti di Taviani, ha sciorinato un rosario di « non sapevo », ma ha pur messo in mezzo con noncurante eleganza l'allora presidente della Repubblica, Segni. A giurare su questa deposizione si direbbe che nell'emergenza in cui SIFAR e carabinieri predisponevano piani di arresti e di deportazioni, il ministro della Difesa conducesse una vita molto ritirata. Senza che egli se ne accorgesse gli passavano accanto i congiurati e

ANDREOTTI. « Non sapevo »

sferragliavano i carri armati ideati ad uso interno dal generale De Lorenzo. Ipotesi improbabile, per non dire altro. Non la renderà più attendibile la maniera gentile, arguta, con cui il ministro si è schermito davanti ai giudici. Qui non contano i bei modi del teste. Ci sono dei *gorilla* anonimi e bisogna trovare i nomi e i cognomi nell'ambiente militare e nell'ambiente politico.

Quanto a Taviani, si è avuta la conferma di un « segreto » che solo il ministro, evidentemente, continua a custodire giacchè noi lo abbiamo messo in piazza da un pezzo. Parliamo di quella circolare 442/7665 che resta in vigore agli Interni e che lascia al governo la facoltà di disporre « la selezione per gli elementi pericolosi per la sicurezza dello Stato o dell'ordine pubblico. Questi elementi, in attesa di ordini per il trasporto in località

TAVIANI. La circolare nel cassetto

idonee, non carceri, debbono essere concentrati, a cura dei comandi dell'Arma e delle Questure, nei luoghi prescelti per l'eventuale smistamento ». Uno strumento di questo genere legalizza preventivamente la repressione, può diventare da un momento all'altro un decreto di stato d'assedio. Un arnese siffatto — ecco quanto ci comunica Taviani — è nelle mani dell'esecutivo. E noi abbiamo imparato dalla vicenda del '64, da Tambroni o dallo scelbismo quanto è polivalente il concetto di *ordine pubblico* alla sommità del potere e quanto discrezionale può essere l'interpretazione e l'applicazione di certe norme.

Buona parte dell'opinione pubblica, prove alla mano, sa quello che *poteva accadere* in quella estate. Anche chi ha la brutta abitudine di non informarsi per conto suo ha appreso, giovedì, qualche brano dell'« affare ». Le camere della televisione hanno inquadrato Willy De Luca che raccontava il processo e per forza di cose anche qualche particolare dei precedenti, come la querela di un generale che era stato accusato dall'*Espresso* di avere preparato una sortita autoritaria. Naturalmente era una cronaca monca, mancava un quadro esauriente dell'antefatto, il giornalista parlava di « liste » senza specificare che erano elenchi di personalità da prelevare nottetempo dalle abitazioni e spedire in campi di concentramento della Sardegna e quindi non si capiva bene perchè il magistrato si fosse così interessato alle « testimonianze » di due ministri. Per due mesi e più che è andato avanti il processo, la consegna a via Teulada è stata di non fiatare. Alla fine i redattori del Telegiornale sono stati costretti a confezionare in un resoconto di dieci minuti una storia che è diventata un « caso » il maggio scorso. Il giornalista-speaker leggeva così: « Il generale De Lorenzo ha presentato querela contro il settimanale » e sembrava che parlasse del giorno prima. La TV quando è obbligata a funzionare da servizio pubblico lo fa sempre a disagio e di malavoglia. « Obbligata » è la parola. Perchè c'è voluta una accanita denuncia di questo giornale e l'iniziativa di 104 deputati comunisti perchè si facesse un po' di « video » su un procedimento giudiziario che riguarda un *golpe* mancato.

La DC non ama che i suoi ministri abbiano questo genere di pubblicità. Il suo « senso dello Stato » non resiste alla obiettività della informazione. In questo paese è la censura che difende la « moralità pubblica » delle classi dirigenti dalla curiosità impertinente degli elettori. Il ministro non si serve mai dell'istituto delle dimissioni. Noi che non siamo mai caduti in adorazione delle forme « pure » della democrazia di Westminster o di Stoccolma osserviamo che c'è comunque una bella differenza tra un ministro che lascia il suo posto perchè ha investito un passante o perchè lo trovano troppo licenzioso nelle sue divagazioni erotiche e uno che resta in carica nonostante sia sospettato di conoscere un *putsch* in gestazione. C'è modo e modo di governare una democrazia borghese. Ma la DC, non scordiamocelo, è un partito fortemente provinciale. Gli affari dello Stato li sbriga a modo suo e non impara da nessun altro.

Roberto Romani

Lo ha confermato il giornale della DC

La NATO non permette l'inchiesta sul SIFAR

Sullo, membro della direzione dc, insinua che andando a fondo nell'accertamento delle responsabilità politiche si creerebbero condizioni oggettivamente favorevoli ai colpi di stato - In crisi il gruppo dirigente socialista: Cariglia attacca De Martino e accusa il suo stesso partito di slealtà verso la DC

Grande « soddisfazione » negli ambienti dc e sulla grande stampa borghese perchè la maggioranza della direzione socialista ha tolto alla DC le castagne dal fuoco piegandosi al ricatto di Moro e quindi rifiutando la inchiesta parlamentare che pure Nenni e i socialdemocratici troverebbero utile se... la DC non fosse così prepotente. Mai in un documento socialista degli ultimi anni era stato scritto così chiaramente che il vincolo governativo mette i socialisti in uno stato di tale soggezione e impotenza. La DC esporta le sue difficoltà nel PSU e nel suo gruppo dirigente che è diviso più che mai nei due tronconi dell'ex PSI e dell'ex PSDI. Che De Martino dopo essersi astenuto sul documento della maggioranza abbia parlato delle sue dimissioni è l'indice della difficile situazione in cui si è cacciato il partito. Nenni ribadisce e impone la teoria del centro sinistra a tutti i costi: e così la maggioranza dei deputati del PSU che è favorevole all'inchiesta parlamentare sul Sifar sarà chiamata a dir di no alla Camera e a votare a Moro la sua « fiducia ».

Il *Popolo* ha spiegato fuori dei denti il senso del ricatto: una indagine parlamentare non si può fare non solo perchè Moro non la vuole, ma perchè non la permette la NATO. E sul settimanale della DC *La Discussione* l'on. Sullo rincara la dose e assume verso i socialisti un falso atteggiamento consolatorio. Qui la minaccia è formulata in termini di incredibile arroganza: « Cerchino coloro che vogliono combattere i colpi di stato di non creare condizioni oggettivamente favorevoli ai colpi di stato ». Che vuol dire? Si vuole insinuare che questa sarebbe stata la ritorsione se la maggioranza della direzione socialista, anzichè rifiutarla, avesse votato per l'inchiesta? Nessuno può accettare un linguaggio talmente sfacciato. Nessuno che non voglia farsene ancora un alibi per giustificare i propri cedimenti. Ma Nenni fa proprio così: scrive infatti sull'*Avanti!* che nonostante il « travaglio » del gruppo dirigente socialista si deve riconoscere « un elemento di validità » alle ragioni addotte dalla DC contro l'inchiesta, sulla quale Nenni scrive che la sua posizione è « sospensiva ».

Lo è molto platonicamente, in verità, visto che egli ha già accettato il no della DC e l'ha fatto ratificare all'ala destra del partito che resta con lui. Gli argomenti sono ormai i soliti: « Abbiamo fatto politica » nell'« interesse del paese » e qui Nenni non si perita di giustificarsi con l'emergenza creata dal terremoto siciliano ecc. Ma poi anche questo pretesto scade in qualcosa di ancora più gretto, in preoccupazioni elettoralistiche: Nenni, rassegnatosi a subire l'ultimatum dc (inchiesta o crisi di governo) fa scongiuri contro la crisi perchè altrimenti il centro-sinistra non avrebbe un bel niente da portare davanti agli elettori dei suoi programmi di partenza: « Come ci saremmo presentati agli elettori? Su quale piattaforma? ». « Ci è sembrato — scrive Nenni — che l'interesse del paese sconsigliasse una crisi destinata ad assumere, nelle condizioni attuali, aspetti ben più inquietanti di quelli della crisi del luglio '64 ». Da questa grave premessa che ricorda analoghe dichiarazioni giustificative del cedimento emesse dallo stesso Nenni nel '64, proviene l'usuale appello alla « responsabilità », alla moderazione, proprio come vuole Moro.

Ma ancora più grave è una dichiarazione di Cariglia, chiaramente indicativa della posizione dell'ex gruppo del PSDI, che pur di attaccare De Martino raggiunge punte di autolesionismo. Cariglia non difende solo Tremelloni ma anche Moro affermando la necessità di « mantenere segreto ciò che uno Stato serio deve mantenere segreto ». Ma non basta: Cariglia vuole « verificare in seno al CC » la maggioranza che è uscita dalla Direzione. Vuole in sostanza fare i conti con De Martino perché sia possibile « stabilire più leali rapporti con la DC ». Insomma è il vice cosegretario del PSU che prende a prestito la terminologia dorotea per accusare il suo partito di slealtà!

E' in corso frattanto ad Ostia un convegno di 300 rappresentanti del gruppo lombardiano e della sinistra davanti al quale Lombardi ha presentato una relazione. La minoranza del PSU come è noto, ha dato un giudizio positivo dell'intervento di De Martino in direzione, nonostante la valutazione diversa sulle « possibilità » del centro-sinistra oggi Una agenzia della sinistra socialista afferma che il voto della direzione mentre apparentemente decreta la sconfitta di De Martino « apre virtualmente la battaglia congressuale » e « dice che solo una minoranza dell'ex PSI è disposta a continuare sulla vecchia strada con Pietro Nenni ». I repubblicani da parte loro continuano a sostenere che una inchiesta parlamentare è inopportuna per il momento, ma non lo è in sè e quindi se ne può riparlare in seguito. In polemica col *Popolo*, la *Voce* ha scritto: « Affermare che il Parlamento possa *conoscere* la questione meno della magistratura, meno della commissione nominata da Tremelloni, è una evidente assurdità ». La sinistra dc continua a protestare perchè tutta la materia non è stata posta all'ordine del giorno della direzione del partito

Nel già citato editoriale della *Discussione* si avanzano alcune ipotesi circa il carattere di una eventuale commissione di indagine governativa. Potrebbe essere un « comitato di ministri » o di « esperti ». Dovrebbe occuparsene (domani?) il Consiglio dei ministri.

ro. r.

CGIL, CISL e UIL al governo

AUMENTO SUBITO PER LE PENSIONI

Accertata la possibilità di rapportare l'assegno al 70% di un salario fin dal 1° gennaio 1968

Con un telegramma a Moro ieri CGIL, CISL e UIL hanno nuovamente sollecitato un incontro col governo per concludere la trattativa sull'aumento delle pensioni. I lavori del Comitato tecnico, nominato prima di Natale, sono conclusi e le decisioni politiche sono ormai mature. Le richieste dei sindacati, che sono state la base delle valutazioni tecniche, sono un aumento immediato del 15% e l'agganciamento al 70% della retribuzione dell'ultimo triennio delle pensioni in liquidazione dal 1° gennaio 1968.

Una nota CGIL, CISL e UIL fa osservare che i lavori del Comitato tecnico hanno dimostrato: 1) il basso rendimento sociale e l'iniquità del sistema vigente, i suoi alti costi di gestione; 2) la razionalità e validità del nuovo sistema proposto dai sindacati basato sulla proporzione diretta fra pensione, retribuzione e vita lavorativa (compresi i periodi di disoccupazione e malattia); 3) la possibilità di mantenere l'onere degli aumenti entro valori sopportabili, purché si abbia un efficace impiego dei mezzi disponibili, a cominciare dall'impiego delle somme oggi mandate a riserva. Dare solo l'aumento, senza la riforma del sistema, significherebbe spendere lo stesso senza risolvere i problemi, affermano i sindacati.

Le confederazioni ribadiscono che le richieste sono « compatibili » col programma di sviluppo economico. Basta non limitarsi a un confronto schematico guardare a tutta l'esperienza degli ultimi 15 anni (si è speso molto e realizzato poco) per capire che la riforma previdenziale è invece componente necessaria di una politica di sviluppo.

Concluso l'attivo nazionale del PCI sulle elezioni

Si è conclusa ieri presso l'Istituto di studi comunisti delle Frattocchie la riunione dell'Attivo nazionale del partito che ha discusso ampiamente i contenuti e gli strumenti della propaganda elettorale del PCI durante la campagna elettorale. Sulla relazione introduttiva svolta venerdì dal compagno Achille Occhetto sono intervenuti compagni di numerose federazioni, il compagno Di Giulio della Direzione del partito, Pavolini direttore di « Rinascita », Maurizio Ferrara direttore dell'Unità di Roma, dando vita ad una discussione ricca di contributi e di indicazioni che ha testimoniato consenso ed accordo sia sulla linea politica e propagandistica proposta dalla relazione, sia sul carattere, il tono e gli strumenti della propaganda elettorale del partito.

Le conclusioni dell'Attivo sono state tratte dal compagno Alessandro Natta della Direzione. Nel nostro numero di martedì pubblicheremo stralcio delle conclusioni del compagno Natta.

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti sin dall'inizio della seduta pomeridiana di lunedì 29 (ore 16).

Per la lotta nell'Università

Incriminati a Siena altri due studenti

Gui incita a stroncare con ogni mezzo l'agitazione — Dichiarazione di Luporini

Due studenti di Siena, Lia Grande e Alessandro Martini sono stati incriminati dal Procuratore generale della Repubblica di Firenze. Frattanto la occupazione dell'Università continua.

Il ministro Gui ha rilasciato alla rivista *Politica* un'intervista nella quale incita esplicitamente a stroncare con ogni mezzo le agitazioni studentesche. La grave dichiarazione del ministro della Pubblica Istruzione ha suscitato vivo sdegno tra gli studenti fiorentini che hanno intensificato la loro azione. Le facoltà di Lettere, Architettura e Magistero di Firenze sono state occupate.

In una dichiarazione al nostro giornale, il prof. Cesare Luporini, ordinario di Filosofia morale presso la facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, rilevato il primo successo ottenuto con il ritorno in commissione del progetto Gui, afferma: « Si deve riconoscere che è stato il movimento di protesta sviluppatosi in queste ultime settimane nelle università italiane da parte degli studenti a divenire determinante ».

Il prof. Luporini aggiunge che « la repressione di tipo autoritario e addirittura poliziesca, come sempre in questi casi, non può che sortire effetti opposti e non risolve certo i problemi in cancrenìti. Proprio per questo lascia estremamente perplessi lo intervento dell'autorità giudiziaria (che altre volte, in casi analoghi, non ci fu) e bisogna avere la lealtà civile di dirlo. Chi ha responsabilità didattiche e scientifiche nella vita universitaria non può sentirsi esonerato dall'esprimere una posizione anche a tale riguardo ».

228.000 emigrati all'estero nel 1967

L'emigrazione italiana all'estero nel 1967 — secondo stime ufficiali — ha riguardato 228.000 unità. Nel 1966 gli emigrati italiani furono 291 000 La diminuzione, pari al 21,9 %, riflette situazioni difficile nel mercato del lavoro di alcuni paesi del MEC — in particolare quello della Germania Federale — tradizionalmente meta dell'emigrazione italiana. Per quanto riguarda l'area del MEC, infatti, si è passati da 111 200 emigrati italiani nel 1966 a 61 800 nel '67

Paolo VI agli ufficiali della NATO

CITTA' DEL VATICANO 27

Paolo VI ha ricevuto un gruppo di ufficiali del collegio di difesa della NATO, ai quali ha parlato della necessità di rafforzare la pace « così gravemente minacciata in parecchi punti della terra ».

Un'esortazione particolare il Papa ha rivolto agli ufficiali di lingua inglese. « Ritornando ai vostri paesi — ha detto — speriamo che vogliate portare con voi i sinceri appelli che abbiamo fatto in favore della pace ».

Senato: prosegue la lotta contro l'ostruzionismo delle destre alla legge regionale

ELIMINATI D'UN SOL COLPO 500 EMENDAMENTI

Contenevano alcune migliaia di numeri con le più impensate varianti per la composizione dei Consigli regionali — Terracini: il Senato non può continuare a perdere tempo in questi giuochi

Circa 500 emendamenti liberali all'articolo 2 della legge regionale sono decaduti ieri al Senato, poiché preclusi da un precedente voto dell'assemblea. Il *trust* dei cervelli del PLI aveva proposto una girandola di alcune migliaia di numeri che si è però risolta nel nulla. Come è noto, i liberali, pur di alimentare l'ostruzionismo venerdì erano giunti a proporre delle modifiche persino introducendo degli errori grammaticali. Ieri dalla grammatica sono passati all'aritmetica. Per capire ciò che è successo — tra continui incidenti — bisogna soffermarsi con pazienza su alcune serie di numeri.

L'articolo 2 del progetto di legge stabilisce la composizione dei consigli regionali in proporzione alla popolazione delle singole regioni

« Il consiglio regionale — dice il testo della legge — è composto: di 80 membri nelle regioni con popolazione superiore a 6 milioni di abitanti; di 60 membri nelle regioni con popolazione superiore a 4 milioni di abitanti; di 50 membri in quelle con popolazione superiore a 3 milioni di abitanti; di 40 membri in quelle con popolazione superiore a 1 milione di abitanti; e di 30 membri nelle altre regioni ».

I liberali hanno presentato un emendamento che prevedeva consigli regionali di 83, 73, 52, 42, 33 membri rispettivamente per regioni con popolazione superiore a 7 milioni, 5 milioni, 4 milioni, 2 milioni di abitanti e per le altre più piccole. Su questo emendamento-modello i liberali ne hanno inventati altri 500 nei quali la ripartizione delle regioni in base alla popolazione rimaneva costante (cioè 7, 5, 4, 2 milioni) mentre variava continuamente il numero dei consiglieri. Quindi restando fissa la ripartizione delle Regioni in cinque categorie, per ognuna di esse si proponeva un numero di consiglieri oscillante da 40 a 80, sino a cinquecento varianti. Insomma ogni emendamento non era altro che una cinquina diversa.

Il vicepresidente Chabod, come consente il regolamento, ha messo però in votazione il primo emendamento del PLI per « parti separate ». Cioè l'assemblea ha votato separatamente il criterio di ripartizione delle regioni proposto dai liberali e la prima variante di cinque numeri riguardante la composizione dei consigli regionali. Sia la prima che la seconda parte dell'emendamento sono state respinte a larga maggioranza dal Senato. In tal modo gli altri 500 emendamenti sono stati dichiarati preclusi poiché il Senato aveva già respinto quel criterio di ripartizione delle regioni che veniva ripetuto in ogni emendamento

La cabala liberale che doveva trascinare ancora più in basso i lavori del Senato a livello di una ricevitoria del lotto, è così saltata per aria.

Si è avuta una nuova prova del fatto che i liberali non hanno altro obiettivo se non quello di screditare le istituzioni democratiche e di pescare eventualmente nel torbido approfittando della pesante atmosfera politica creata dal centro-sinistra.

La votazione per « parti separate », che ha provocato « la caduta dei 500 », ha suscitato le proteste delle destre.

Veronesi (PLI) ha sostenuto che le decisioni della presidenza « con preordinazione sfuotano il regolamento o ne forzano l'interpretazione », ledendo i diritti della minoranza.

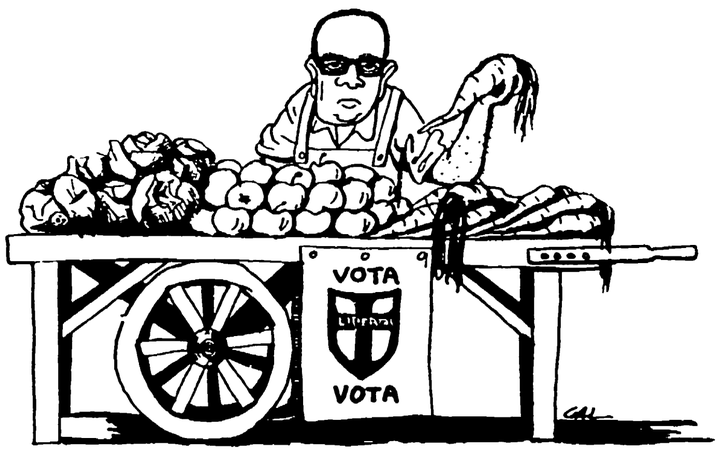
Battaglia (PLI) ha avuto il coraggio di sostenere che ognuna di quelle 500 cinquine esprimeva una diversa « proposta politica ».

Superati gli emendamenti « aritmetici » si è passati di nuovo a quelli « linguistici » (« Noi abbiamo anche un obiettivo linguistico » ha detto il missino Cremisini). Come era avvenuto per l'articolo 1, anche per l'articolo 2 i liberali hanno proposto variazioni di verbi dal presente al futuro e cose simili. Il compagno Terracini ha protestato, dicendo che si tratta di tutelare la dignità dell'Assemblea Questi pretesi perfezionamenti stilistici e letterari, senza voler umiliare letteratura e stile — ha detto Terracini — possono caso mai essere esaminati in sede di coordinamento come prevede il regolamento dell'Assemblea. Il Senato non può continuare a perdere tempo in questi giuochi.

In relazione alla caduta dei cinquecento emendamenti *aritmetici*, i missini hanno emesso un comunicato per protestare « al cospetto della nazione ». Uno di loro, Franza, ha presentato una lettera di dimissioni da senatore, perché il vice presidente Chabod non aveva accolto la sua richiesta di indire una votazione per appello nominale. Chabod in effetti — sulla base dell'articolo 76 del regolamento — aveva respinto la richiesta perchè formulata quando era già indetta una votazione per alzata di mano.

f. l.

IL PASTONE E LA CAROTA



Tra gli intrallazzi dell'ex sindaco di Roma Petrucci, arrestato per l'illecito uso dei fondi ONMI, rientravano le speculazioni sulle verdure e sugli ortaggi

Nuovi successi della nostra iniziativa

34.374.865 lire all'Unità per i sinistrati della Sicilia

La sottoscrizione da parte dei lettori dell'*Unità* a favore dei sinistrati del terremoto della Sicilia ha raggiunto, con i versamenti pervenuti entro le ore 12 di ieri alle nostre redazioni di Roma e Milano, il totale di lire 34.374.865.

Infatti ai 32.465.595 pubblicati ieri si sono aggiunte lire 1.413.770 pervenute alla nostra redazione di Milano e lire 495.500 alla nostra sede di Roma, come da elenco: Antonini Dino 15.000; Loni Giorgio, Pisa 2000; Sezione PCI, Serravalle del Chienti 30.000; dalla Redazione di Firenze (2° versamento) 422.000; Torquato Torquati, S Roma (Pisa) 5 000; Sezione PCI, Randazzo (Catania) 10.500; Mario e Alessandro Corsi, Firenze 5.000; Sandrè Amedeo, pensionato, Bibbiena 5.000; Galosdri Luigi, pensionato, Gibbiena, 1.000.

Pubblichiamo qui di seguito altri versamenti già conteggiati nel totale registrato al 27 gennaio.

Famiglia C.G., 21.000; Sante Lombardozzi, Fano 10.000; Sezione Di Vittorio, Fano 5.000; Manfanoni C., Aosta 5.000; FGCI, Sezione di Montemassi 41.850; Sezione di Apsella (Pesaro) 16.700; Operai della Fabbrica Ballerini, Pesaro 29 750; Ballerini Franco, Villa S. Martino 5.000; Sezione Di Vittorio, Pesaro 5.000; Villa Pucci (Pesaro) 31.000; Villa S. Martino (Pesaro) 18.000; Francesco Zappa, Roma 10.000; Federazione PCI, Arezzo 133 mila; Dipendenti Coop. La Proletaria, Piombino 15.000; Dalla Redazione di Terni (2° versamento) 58.500; Sezione PCI, Torre Gaia 15.000; Raccolte dalla sezione Torre Gaia 8.200; Forcella Mario 5.000; FGCI Itri (Latina) 5.000; Gaetano Forte, Formia 5.000; Ricci Mario, Fabriano 1.000 (ospiterebbe un giovane); Sezione PCI, Chiusi Scalo 20.000; Prof. Licciardello Pasquale, R. Calabria 10.000; Reali Adolfo, Spoleto 12.000; Sezione PCI, Orciano (Pesaro) 5.000; Tofocchi Attilio, Livorno 1.000; Mario e Itala Lauriti, Roma 5.000; Trequandini Riccardo, Castiglione 2.000; Noemi Di Vicino, Pianura 10.000; Bianco Pietro, Patronà 2.000; Valentino Fascetti, Montereale 5 000; Sezione PCI, Anguillara 20.000, Gismondi A. Maria, Nemi 1.500; Angeloni Liberato, Avezzano 5.000; Marobbio, Napoli 2.000; N.N., Montelupo 2.500; Vincenzo Callea 2.000; Michele Sala, Palermo 20.000; Maria Dell'Orefice 100.000; Dalla Redazione di Grosseto 64.000; Rodolfo Franchini, Ponte a Moiano 5.000; Dario Natoli 10.000; Vera Vegetti 10.000; Falcioni 2.000; Proietti 2.00; Venturi Mirella 5.000, Elvira Trevisani 5.000; Marina Pintor 2.000; Saccenti 5.000; Testai 2.000; Germani 5.000; Conato 2.000; Pistolese 2.000; Cacciò 2.000; Aggeo Savioli 2.000; Conca 5.000; Berardi 1.000; Gambescia 1.000; Criscuoli 1.000; Ceccarini 2.000; Raspini 3.000; De Jaco 5.000; Stefanelli 2.000; Pellegrini 2.000; Grillo 5.000; Isa Bartonini, aiuto regista 50.000; Carlini Agostino 3.000.

(Continua)

Grave lutto del compagno Modola

Il compagno Pasquale Modola, capo del servizio stenografi del nostro giornale, è stato colpito da un grave lutto in seguito alla morte del padre, Giuseppe, avvenuta ieri a Genova.

Al compagno Modola giunga in questo momento di dolore la affettuosa solidarietà della direzione, dell'amministrazione e della redazione de « l'Unità ».

una grossa novità

ENCICLOPEDIA DEL SAPERE

l'enciclopedia alfabetica in cui ciascun argomento è trattato con chiarezza in più pagine ed è corredato da numerose ed efficacissime illustrazioni

Accanto alle comuni materie di studio (storia, geografia, scienze naturali, matematica, fisica, chimica, medicina, letteratura, arti figurative, ecc.) « Enciclopedia del sapere » presenta tutti gli argomenti che sono parte viva della vita sociale, pratica e culturale del mondo moderno: tecnica, urbanistica, politica, diritto, economia, musica, spettacolo ecc.

A documentazione delle voci riguardanti la musica saranno dati 30 dischi a 33 giri con i brani più celebri e significativi dei più grandi musicisti

ENCICLOPEDIA DEL SAPERE

una lettura avvincente per una cultura viva, moderna, adeguata agli studi e alle esigenze sociali e professionali di oggi

150 fascicoli - 15 volumi

in tutte le edicole il primo fascicolo a sole 350 lire

FRATELLI FABBRI EDITORI